

Una monarchia assoluta senza autonomia: il tramonto della dinastia regnante tunisina

di Eleonora Ceccherini

Abstract: *An absolute monarchy without autonomy: the end of the Tunisian monarchy* - The essay investigates about the transformation of the beylical regime in Tunisia in Monarchy. The process is deeply driven by foreign states (especially France) which de facto restrict the sovereignty of the country. Building on this framework, special attention will be devoted to the analysis of several events which represent pivotal acts of constitution-making: the establishment of Beylical regime, the experience of the liberal Constitution of 1861, the establishment of the French Protectorate, the authoritarian post-independence Constitution of 1959.

Keywords: Monarchy; Beylical system; Constitution-making Process; Protectorate

2081

1. Introduzione

Il saggio intende fornire una descrizione del ruolo della monarchia in Tunisia, ponendola al centro di una ricostruzione storico-istituzionale che segna l'evoluzione del regime beylicale a quello monarchico.

Il bey era un alto funzionario dell'Impero Ottomano, incaricato di amministrare le province dell'Impero Ottomano, manteneva i suoi rapporti di fedeltà e sudditanza all'Impero e si faceva garante di un'organizzazione politica e sociale strettamente intrecciata con la religione musulmana. In Tunisia la carica si trasforma poi in monarchia ma questa istituzione ha una breve durata in quanto formalmente il bey Muhammad VIII al-Amin – noto come Lamin Bey – è l'ultimo bey di Tunisi, divenendo sovrano il 20 marzo 1956, in coincidenza con il riconoscimento dell'indipendenza del paese ma decade il 25 luglio 1957, quando viene proclamata la Repubblica.

Tuttavia, le ragioni che conducono a una sorte così effimera della monarchia non possono essere indagate esaurientemente senza comprendere la figura istituzionale del bey, che di fatto è assimilabile a quella di un monarca ma con delle peculiarità che determinano la sua *potestas* limitata prima, dall'obbedienza alla Sublime Porta e poi dalle forze francesi che estendono il Protettorato nel paese.

Pertanto, il mutamento formale del *nomen* dell'organo - da bey a re - non altera la sostanza dell'istituzione che è riconducibile di fatto a una monarchia, seppure con le specificità indicate. Ne sono evidenze sia le modalità per la designazione del capo dello stato, affidate sin dal 1705 a una successione ereditaria, sia i simboli e l'apparato che circondano la sua figura

tipici di una corte, sia perché nei documenti ci si riferisce spesso al bey come un sovrano¹.

Si evince allora che nel 1957 non viene soppressa una neonata monarchia ma un'istituzione che per 250 anni aveva caratterizzato la storia della Tunisia.

Le ragioni dell'abolizione del trono sono riconducibili sia a condizioni contingenti, come l'emersione del *leader* del Partito Neo-Destur, Habib Bourghiba, che guida la lotta per l'emancipazione dalla Madre patria in posizione di assoluta preminenza, sia alla tradizione beylicale che non riesce ad accreditarsi come forma di governo idonea per il nuovo assetto di potere sorto all'indomani della fine della dominazione francese. In questa prospettiva, l'approccio storico e geo-politico si presenta maggiormente fruttuoso nello studio della transizione monarchica rispetto a quello giuridico e pertanto, il primo sarà quello privilegiato in questa ricostruzione.

2. Le radici e i limiti della monarchia tunisina: dall'Impero Ottomano al Protettorato francese

Il passo preliminare per esplorare le dinamiche che conducono all'ascesa del monarca e anche al suo rapido declino è descrivere la nascita dell'istituzione beylicale, che precede la monarchia. Quest'ultima, infatti, deriva dalla trasformazione di un organo (il bey) istituito quando la Tunisia faceva parte dell'Impero Ottomano.

Nel 1574, l'area territoriale corrispondente alla Tunisia viene sottomessa all'egemonia turca, dopo che le truppe ottomane erano penetrate a Tunisi sconfiggendo la flotta spagnola. Il paese viene amministrato da un dey nominato dal sultano turco, che svolge le funzioni di reggente e che il 10 luglio 1705 viene sostituito da un bey.

Il primo bey tunisino è Hussein Ben Ali², che fonda la dinastia husaynite e che sottomette la carica alla regola ereditaria maschile e di primogenitura. In questo modo, il bey è assimilabile più a un vassallo che a un funzionario amministrativo.

Il bey formalmente è legato alla Sublime Porta ma alla subordinazione formale non si accompagna un dato sostanziale; infatti, i discendenti di Hussein Ben Ali si comportano come monarchi *pleno iure*, giungendo fino a stipulare trattati internazionali con gli Stati stranieri.

Tuttavia, l'influenza di Istanbul non rimane marginale e difatti quando il Sultano intraprende un cammino di riforme in senso liberale - il cosiddetto *Tanzimat*³ - le ripercussioni si riverberano anche in Tunisia, a testimonianza

¹ Nella Costituzione del 1861 (v. *infra*), il bey nella versione araba è denominato "malik" quindi re, mentre nella versione francese è qualificato come Capo di Stato, cfr. T.L. Womble, *Early Constitutionalism in Tunisia, 1857-1864: Reform and Revolt*, Princeton, 1997, 84.

² Sul processo di influenza che va dalla Turchia ai possedimenti, cfr. C.B. Ahmed al-Tûnisi, *La Cosntitution tinisienne, charte d'un régime republicain à l'agonie*, in *Horizons Maghrébines – Le droit à la mémoire*, 2002, 27 ss. ma anche B. Hibou, *Le réformisme, grand récit politique de la Tunisie contemporaine*, in *Rev. hist. Mod. & contemp.*, 2009, 15 ss.

³ In Turchia con il periodo del Tanzimat (1839-1876) vengono garantiti alcuni diritti fondamentali come la libertà di coscienza, l'inviolabilità dei beni e delle persone per tutti

di una circolazione culturale, politica e giuridica all'interno dell'Impero molto pronunciata. La porosità tunisina rispetto alle riforme liberali è anche accresciuta sia da un malessere diffuso nella società nei confronti dell'autoritarismo, che dalle pressioni inglesi e francesi, desiderosi di espandere le loro attività commerciali.

L'episodio che traumaticamente conduce a una mitigazione dell'assolutismo del bey e all'introduzione di forme di garanzie di alcuni diritti fondamentali coincide con l'adozione dell'ordine di esecuzione di un cittadino di origine maltese, reo dell'assassinio di un suddito tunisino nel 1844, che desta un grande risentimento all'estero⁴. Le proteste delle cancellerie straniere e le conseguenti pressioni spingono il 10 settembre 1857, il bey Muhammad II ibn al-Husayn a concedere una sorta di statuto - denominato Patto fondamentale ('ahd al-amān) - orientato a limitare alcune attribuzioni del bey⁵. Il documento costituisce la fonte di ispirazione di quella che sarà la prima Costituzione di stampo liberale, concessa dal bey Muhammad III al-Sadik, succeduto a Muhammad II ibn al-Husayn nel 1861.

Si tratta di una costituzione *octroyée* che intende temperare il dispotismo del bey, attraverso la riforma della forma di governo. Fra le disposizioni spicca la previsione di un Consiglio supremo: un'assemblea composta da 60 consiglieri nominati ogni 5 anni, inamovibili e ricandidabili, di cui un terzo selezionati tra i ministri e gli alti ufficiali nominati dal bey e gli altri due terzi scelti fra i notabili del paese (art. 49-57 e art. 67-99); le deliberazioni - approvate a maggioranza semplice con un *quorum* strutturale di 40 membri - erano applicabili *erga omnes*

Nessuna legge o imposta poteva essere approvata senza che il Consiglio la esaminasse (art. 63 cost.)⁶, inoltre, l'organo aveva la competenza a verificare la conformità degli atti normativi al Patto del 1857 ed esaminava

i sudditi a prescindere dalla loro razza o religione. Sulle trasformazioni in Turchia, cfr. A.E. Topal, *Political Reforms as Religious Revival: Conceptual Foundations of Tanzimat*, in *Oriente moderno*, 2021, 153-180; O. Moreau, *L'Empire Ottoman a l'âge des réformes: Les hommes et les idées du «Nouvelle Ordre» militaire, 1826-1914*, Istanbul, 2015; R. Davison, *Reform in the Ottoman Empire, 1856-1876*, Princeton, 1963, 125 ss.

⁴ Lucien Sfez, un cittadino maltese ebreo emigrato a Tunisi investe con il suo carro un bimbo musulmano insultando il bey e la sua religione e per questo viene giustiziato. R. Pennell, A. Saeed, "Words into Texts: Justice Politics and the Written Record at a Trial in Tunis in 1844", in *22 Isl. L. & Soc'y* 375 (2015).

⁵ Il Patto era composto da 11 articoli un preambolo e le disposizioni finali: Il testo fu scritto dall'intellettuale Bin Dhiaf e in dottrina si afferma che il testo era in parte mutuato dalla costituzione francese del 1814, la quale era stata tradotta in arabo. L'influenza straniera poi si era consolidata dopo l'invasione dell'Algeria da parte della Francia nel 1830. Inoltre, il bey sembra essersi confrontato sul testo con Napoleone III incontrato ad Algeri e al contempo le autorità consolari francesi avevano operato molteplici pressioni sull'entourage del bey. L. El Houssi, *La Tunisia delle origini del Protettorato francese a oggi*, in T. Groppi, I. Spigno (cur.), *Tunisia. La primavera della costituzione*, Roma, 2015, 37. Sul punto, cfr. anche H. Chekir, *Les sources d'inspiration de la constitution tunisienne de 1861*, in P.-J. Luizard, *Le choc colonial et l'islam. Les politiques religieuses des puissances coloniales en terres de Islam*, Paris, 2006, 71-88; H. Khadar, *La Revolution française, le Pacte fondamental et la première Constitution tunisienne de 1861*, in *Rev. Du monde musulman et de la Méditer.*, 1989, 132 ss.

⁶ Questo profilo era oggetto di grande critica ed era contrario al regime delle capitolazioni che regolavano i rapporti bilaterali dell'impero Ottomano con i singoli paesi.

le petizioni presentate dai sudditi circa la violazione del testo costituzionale (art. 87 cost.), introducendo una sorta di controllo di costituzionalità in fieri⁷. Inoltre, svolgeva funzioni di giudice di ultima istanza e giudicava le violazioni delle leggi da parte del Capo di Stato, valutando la sua eventuale destituzione. Inoltre, la carica del Primo Ministro, nominato dal bey, assume una certa autonomia. Il testo, inoltre, incorpora i diritti indicati nel Patto come l'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, anche da un punto di vista tributario, la libertà personale, il rispetto della persona umana, la libertà di coscienza, l'inviolabilità dei beni e delle persone⁸.

La Costituzione diventa allora un documento dal carattere ibrido, in quanto cristallizza da una parte il potere del sovrano ma al contempo ne limita le attribuzioni, delineando una sorta di monarchia costituzionale⁹. La vita della neonata costituzione volge rapidamente al tramonto, venendo sospesa nel maggio del 1864 dopo la rivolta di Ali Ben Ghedhem, innescata da una protesta contro l'aumento delle imposte. La brevità della esperienza non offusca la sua rilevanza, in quanto si tratta della prima "prova" di adesione ai principi del costituzionalismo fuori dal contesto europeo e nordamericano¹⁰.

Tuttavia, *historia non facit saltus* e i mutamenti introdotti influenzano gli assetti istituzionali successivi: l'organizzazione dei pubblici poteri rimane saldamente nelle mani del sovrano, anche se la figura del Primo Ministro diventa il centro propulsore delle politiche pubbliche. Il periodo che coincide con il bey Muhammad III el Sadiq (1859-1882) e soprattutto con il Primo Ministro Khayr ed-dhin (1873-1877) è dinamico e la Tunisia intraprende una fase di trasformazione e modernizzazione. Fra i vari progetti c'è quello di un'istruzione più secolarizzata e meno legata alla tradizione religiosa sulla scorta del modello francese¹¹.

Allo stesso tempo, le mire espansionistiche delle potenze coloniali – segnatamente francesi – diventano sempre più pressanti e il bey non è in

⁷ Sul tema dell'origine del controllo di costituzionalità in Tunisia, cfr. F. Camilleri, *Il ruolo della giustizia costituzionale nel consolidamento delle democrazie in fieri del Nordafrica*, tesi di dottorato, 2024 (gentilmente concessa dall'autrice).

⁸ La Costituzione era composta da 114 articoli.

⁹ Nel periodo in cui l'Impero Ottomano e i suoi possedimenti si aprono sotto certi profili al costituzionalismo, si assiste a un incremento notevole di relazioni economiche, commerciali, politiche e culturali. Di questo è convinto, M. Trentin, *Le distanze del Mediterraneo. Europa e mondo arabo tra sviluppo e nazionalismo*, in E. Di Nolfo, M. Gerlini (cur.), *Il Mediterraneo attuale tra storia e politica*, Venezia, 2012, 287.

¹⁰ Infatti, è la prima volta che un atto normativo stabilisce delle limitazioni all'autorità del bey; sul punto T. L. Womble, *Early Constitutionalism in Tunisia, 1857-1864: Reform or Revolt?*, cit.; L. Larguet, *Il regime giuridico delle libertà pubbliche in Tunisia*, in G. Gozzi (cur.), *Islam e democrazia*, Bologna, 1998, 72.

¹¹ Ne è una testimonianza l'istituzione del collegio Salik, realizzata con decreto del 13-1-1875. Si tratta di un istituto formativo di prestigio, i cui allievi costituiranno la classe dirigente del paese. Per alcuni la secolarizzazione dell'istruzione è stato un fattore determinante per l'indebolimento dell'autorità del bey e dell'élite al governo e questo fattore sarebbe la causa anche della mancata conferma del monarca tunisino al termine del periodo coloniale rispetto al suo omologo marocchino che invece ha potuto contare su una classe intellettuale più conservatrice e maggiormente legata alla tradizione. P. Vermeren, *La formation des élites marocaines et tunisienne. Des nationalistes aux islamistes 1920-2000*, Paris, 2002.

grado di porvi argine, anche perché la società civile è sempre più sensibile all'influenza degli Stati stranieri.

Nel 1881 avviene un mutamento istituzionale che segna profondamente il paese: dal beylicato tradizionale si passa al protettorato. Le truppe francesi entrano in territorio tunisino con la scusa di sedare una rivolta della tribù dei Krumiri. L'esercito raggiunge Tunisi e il console francese invita il bey a porsi sotto la protezione francese. Il protettorato viene instaurato attraverso la firma di due trattati: il Trattato del Bardo (12 maggio 1881), che prende atto dell'occupazione delle truppe francesi, le quali hanno l'obiettivo di ristabilire l'ordine e la sicurezza delle frontiere e del litorale (art. 3 Trattato del Bardo) e la Convenzione di Marsa (8 giugno 1883) ratificata dal bey Ali Muddat ibn al-Husayn, in cui sono invocate riforme amministrative, giudiziarie e finanziarie.

Il protettorato costituisce una forma organizzata di controllo dei territori che consente il rispetto delle culture e costumi dei paesi sotto la protezione di uno stato straniero. Tuttavia, lo Stato protettore per adempiere alla sua funzione di garanzia si riserva l'amministrazione di alcuni ambiti come la politica estera, le relazioni internazionali e la difesa.

Nel caso tunisino, il protettorato (che durerà fino al 1956) non determina l'estinzione della figura del bey ma questa vede molte delle sue prerogative significativamente ridimensionate¹². La posizione di supremazia del paese colonizzatore non osta al mantenimento della monarchia ma avendo l'obiettivo del controllo del territorio, seleziona i poteri da mantenere in capo alle autorità autoctone, conservando per sé quelli ritenuti maggiormente strategici. Questa soluzione di *decoupage* delle prerogative regie si riassume nella riconduzione della responsabilità sovrana dei simboli dello stato, delle cerimonie reali, dei titoli militari dell'impero ottomano; inoltre, rimane la competenza in merito alle fondazioni religiose, l'insegnamento religioso, la magistratura religiosa, l'amministrazione del culto e l'organizzazione della corte e dei suoi dignitari¹³.

Nel caso tunisino, la monarchia non scompare ma diventa un'istituzione posta sotto tutela: con la Convenzione di Marsa, il sovrano si impegna a realizzare le riforme ritenute necessarie, la cui agenda è determinata dall'occupante straniero¹⁴. La Francia non intende favorire la diffusione dei principi del costituzionalismo, ritenendo invece più funzionale ai propri interessi economici e politici mantenere un forte controllo sugli apparati, pertanto, viene introdotto la figura del Reggente generale della Francia, che si situa al vertice dell'intera amministrazione, elidendo ulteriormente il potere del bey¹⁵. Non solo, gli atti normativi sono redatti dal Residente generale in francese e poi tradotti in arabo per essere

¹² A. Perrier, *Monarchies du Maghreb, L'État au Maroc et en Tunisie sous protectorat (1881-1956)*, Paris, 2023, 61.

¹³ A. Perrier, *Écrire au réconfort de Dieu. La patrimonialisation des savoirs administratifs des monarchies marocaine et tunisienne sous le Protectorat*, in *Année du Maghreb*, 2018, 7. Sull'istituto del protettorato in generale, cfr G. Iannettone, *Interrelazioni afro-asiatiche*, cit., 102; J. Ben Salah, *Naturaliser dans l'Empire colonial. La loi du 20 décembre 19123 et le protectorat de Tunisie durante l'entre-deux-guerres*, in *Rev. d'hist.*, 2021, n. 4, 73 ss.

¹⁴ A. Perrier, *Monarchies du Maghreb*, cit., 63.

¹⁵ S.M. Torelli, *La Tunisia contemporanea*, Bologna, 2015, 15 ss.; J. Abadi, *Tunisia since the Arab Conquest. The Saga of a Westernized Muslim State*, Ithaca, 2013.

sottoposti alla firma del bey in un incontro che si svolge settimanalmente. Si tratta di uno dei profili che più significativamente contribuiscono all'immagine di un rapporto ineguale fra le autorità tunisine e quelle francesi.

La pervasività del potere straniero si consolida con la realizzazione di un *corpus* burocratico che teoricamente dipende dal sovrano ma che è costituito da personale francese in settori che sono strategici come istruzione, sanità e finanze.

Si assiste così a una sorta di spartizione di potere in cui il bey viene rilegato alla gestione e al controllo della vita di corte, irta di riti tradizionali e arcaici, mentre risulta sempre più alieno dai settori nevralgici del paese, che rimangono appannaggio dei protettori francesi¹⁶.

Con l'avvento del protettorato, i sovrani tunisini hanno piena consapevolezza della condizione dimidiata in cui versano ma i francesi non intendono concedere alcun spazio di autonomia e sono sordi a qualsiasi istanza in questa direzione, mentre, al contempo, consolidano la loro presenza anche grazie alla creazione di istituti scolastici che formano poi la burocrazia tunisina¹⁷.

Gli anni venti del Novecento sono quelli in cui si radica un'opposizione più matura alle influenze della Francia, tant'è che l'élite intellettuale anti-francese è costretta a lasciare la Tunisia e a trovare riparo a Istanbul¹⁸.

Sono anni comunque importanti per la Tunisia perché coincidono con la nascita dei movimenti nazionalisti. Nel 1920, viene fondato il Partito indipendentista Destur, il cui programma prevede l'istituzione di un'assemblea elettiva, il riconoscimento delle libertà fondamentali per tutti i tunisini, l'accesso di questi ultimi all'amministrazione, la separazione dei poteri, la parità di trattamento fra i funzionari.

La formazione politica assembla diverse aspirazioni del popolo tunisino, coagulando un forte risentimento anti-francese, anche perché i rapporti fra il bey e le autorità transalpine si fanno sempre più vischiosi. Nel 1922, il bey Muhammad V al-Nāṣir manifesta la sua opposizione al trattamento riservato ad alcuni dirigenti del partito Destur, minacciando l'abdicazione; i francesi rispondono con la forza, circondando il palazzo reale, infliggendo al bey una terribile umiliazione e di fatto conducendolo

¹⁶ Nel 1895, la piastra tunisina è rimpiazzata dal franco che porta l'effigie del bey. I francesi esercitano una *plena potestas* sul territorio tunisino. A titolo esemplificativo, si ricorda che con le note Bonin-Pichon del 12-9-1919, la Francia rettifica i confini fra Libia e Tunisia cedendo all'Italia una parte del territorio tunisino; così come con l'Accordo di Roma del 6 gennaio 1935, la Francia concede 114.000 kmq di deserto all'Italia, mentre questa acconsente che lo statuto privilegiato degli italiani in Tunisia concesso dalle autorità francesi nel 1896 fosse progressivamente abolito fra il 1945 e il 1965. J-B. Duroselle, *Storia diplomatica dal 1919 al 1970*, Roma, 1970, 48 e 163.

¹⁷ Nel 1884 viene creato il Collegio Aloui per formare gli insegnanti e la classe burocratica tunisina. Nel 1885, sono istituite 10 scuole primarie laiche maschili e nel 1908 è la volta di scuole femminili. L. El Houssi, *La Tunisia di Bourghiba: la costruzione di un paese «islamicamente laico»*, in E. Di Nolfo, M. Gerlini (cur.), *Il Mediterraneo attuale tra storia e politica*, cit., 317.

¹⁸ Non mancano valutazioni più positive rispetto all'amministrazione francese che segnalano come la situazione riproducesse quella già sperimentata con la Sublime Porta, in cui veniva consentito un pluralismo normativo. K. Barkey, *Aspects of Legal Pluralism in the Ottoman Empire*, in L. Venton, R. J. Ross (Eds.), *Legal Pluralism and Empires, 1500-1850*, New York, 2013, 83 ss.

all'abdicazione in favore di Muhammad VI al-Habib, il quale si dimostra tiepido rispetto alle rivendicazioni nazionaliste e si attesta su posizioni filofrancesi.

I francesi, cercando di sfruttare questa situazione politica, approvano alcune misure di facciata che solo apparentemente rispondono alle richieste della popolazione: nel luglio del 1922, annunciano la creazione di organi elettivi, che avrebbero dovuto indicare a loro volta i loro delegati tunisini nel Gran Consiglio, formato da due camere (una tunisina e una francese), incaricato di esprimere pareri non vincolanti su questioni economiche.

Il funzionamento di questo organo prevede che, in caso di disaccordo tra le due camere, comunque prevale il parere della componente francese mentre, in caso di accordo, il ministro degli Esteri si riserva il diritto di veto. Di fatto questi collegi non concedono una rappresentanza adeguata e mentre il *Parti réformiste* approva queste misure, il Destour si oppone spingendo i tunisini a boicottare le elezioni di queste assemblee.

L'erosione del potere del bey è inarrestabile: il Consiglio di stato francese dal 1926, inaugurando la dottrina dell'accordo perpetuo, assume la competenza a giudicare gli atti del bey e quelli relativi allo statuto dei funzionari tunisini. Da Ahmad II ibn Ali (1929-1942), i bey mantengono inalterati i poteri che riguardano la sfera religiosa, segnatamente l'istruzione religiosa e l'amministrazione della giustizia¹⁹ ma perdono *de facto* la facoltà di poter agire autonomamente. I decreti beylicali permangono ma i loro contenuti sono definiti dalle autorità francesi²⁰. Ne è una testimonianza quanto avviene nel 1929: Ahmad II si rifiuta di firmare un decreto che estende la competenza dei tribunali francesi ai militari tunisini arruolati nella milizia francese. L'esito è gattopardesco: il contenuto dell'atto rimane pressoché inalterato ma viene riformulato perché nella prima versione non era riportato che l'iniziativa si doveva al Primo Ministro. Il riferimento è prettamente di ordine procedurale ma nella sostanza si riconferma l'asservimento delle autorità beylicale alla Francia.

Intanto, nella scena politica si affaccia un altro attore: il Partito Neo-Destur, che nasce da una scissione del Partito Destur, il 2 marzo 1934 al cui vertice si insedia, Habib Bourghiba, il futuro leader dell'indipendentismo tunisino. Le linee programmatiche della nuova formazione partitica vedono *in primis* il ridimensionamento politico della componente francese e questo obiettivo è raggiungibile con l'approvazione di una costituzione democratica elaborata da una commissione nazionale eletta a suffragio universale.

Lo spessore ideologico del nuovo movimento politico trae linfa vitale anche dallo scenario internazionale, che si era delineato dopo la I guerra mondiale, favorevole alle istanze dell'autodeterminazione dei popoli, alimentato da un blocco trasversale costituito da leaders politici di diverse estrazioni.

Uno fra questi è Atatürk, votato al rigido nazionalismo e alla ripulsa di qualsiasi ingerenza straniera negli Stati²¹. Tuttavia, la contrapposizione al colonialismo proviene anche da altre aree geopolitiche fra loro antitetiche:

¹⁹ A. Perrier, *Monarchies du Maghreb*, cit., 248.

²⁰ A. Perrier, *Monarchies du Maghreb*, cit., 239.

²¹ C. Foss, *Kemal Atatürk: Giving a New Nation a New History*, in *50 Mid. East. Studies* 826 (2014).

sia Wilson che Lenin condannano il colonialismo, contribuendo alla nascita di movimenti indipendentistici.

I quattordici punti proclamati dal Presidente degli Stati Uniti nel 1918 forniscono le basi ideologiche per il diritto all'autodeterminazione. In particolare, nel messaggio del 4 luglio 1918, Wilson annuncia che tutte le questioni territoriali debbano essere risolte con il consenso del popolo direttamente interessato; nonostante vi sia una certa accortezza nel discorso, giustificata dalla volontà di non agire in contrasto con gli interessi britannici e francesi, di fatto viene affermato come il colonialismo sia un'esperienza a termine e di fatto inespandibile²².

Su sponde politicamente opposte, Lenin nel marzo del 1919, nella risoluzione finale del primo congresso dell'Internazionale comunista auspica la lotta contro il colonialismo, incoraggiando i movimenti indipendentisti che avrebbero dovuto agire per porre fine all'imperialismo capitalista²³. Nel settembre del 1920 nel Congresso comunista di Baku si invoca *expressis verbis* l'unione di tutti i popoli oppressi, conferendo una direzione anticoloniale alla politica estera della Russia.

Tale *humus* culturale, pur non traducendosi in forma immediata in azioni politiche e (tantomeno) militari concrete, attecchisce nelle classi intellettuali dei paesi colonizzati che recepiscono con grande entusiasmo queste suggestioni.

Il mutamento delle condizioni internazionali conosce un momento topico durante la II guerra mondiale quando al trono beylicale sale Moncef Bey. Una figura che sposa chiaramente la causa anticoloniale e si fa promotore delle richieste di indipendenza. Il suo mandato inizia in un momento molto difficile: è il 19 gennaio 1942 e la Tunisia è alleata della Francia di Vichy, mentre al contempo infuria la campagna d'Africa. Tutto ciò non gli impedisce di inoltrare al maresciallo Petain proposte di riforma istituzionale in cui viene richiesto la creazione di un comitato consultivo legislativo dove vi fosse una ampia rappresentanza tunisina, l'accesso dei locali ai più alti ranghi dell'amministrazione, il loro pieno diritto all'acquisizione delle terre e la nazionalizzazione delle imprese di interesse generale. Le sue istanze sono ignorate dal governo francese così come la richiesta di richiamare il reggente francese in patria a causa delle forti frizioni fra loro. Il suo rigore lo conduce anche a disobbedire alle indicazioni del governo Vichy circa il trattamento da riservare agli ebrei e si rifiuta di dare applicazione alle leggi razziali. Si fa inoltre promotore di un'azione diplomatica non conforme a quella francese, dichiarando la neutralità della Tunisia nel conflitto. Questo attivismo politico lo rende particolarmente invisibile alle autorità francesi, anche quelle post Vichy, che il 13 maggio 1943 richiedono formalmente la sua abdicazione; di fronte al suo rifiuto, viene deposto e il 15 maggio 1943 ascende al beylicato il suo secondo cugino, Muhammad VIII al-Amin, detto Lamin Bey. Moncef Bey viene imbarcato su un aereo militare alla volta di Laghouat nel sud dell'Algeria. Le dure condizioni di prigionia lo convincono a lasciare il trono l'8 luglio 1943,

²² G. Iannettone, *Interrelazioni afro-asiatiche*, Torino, 1988, 208-209; C. Baldi, *Autodeterminazione*, in N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino (cur.), *Dizionario di Politica*, Torino, 2004, 59.

²³ G. Iannettone, *Interrelazioni afro-asiatiche*, cit., 210.

rimane in esilio prima a Ténès sempre in Algeria e il 17 ottobre 1945 viene trasferito in Francia a Pau ove muore il 1 settembre 1948.

3. Nubi si addensano sul futuro re

Muhammad VIII al-Amin diventa bey in un periodo di profondi cambiamenti. Il suo mandato inizia il 15 maggio 1943, subito dopo la resa delle truppe dell'Asse in Africa e termina (prima di essere proclamato re) il 20 marzo 1956.

Dopo la Seconda guerra mondiale, la Tunisia si trova in un momento grande effervescenza, che coincide con il periodo della decolonizzazione e il bey si trova a essere come un vaso di coccio in mezzo a vasi di ferro: da una parte, la Francia che mira a trasformare la condizione istituzionale della Tunisia, riconoscendole una certa autonomia ma coltivando il progetto di mantenere un controllo sul paese e dall'altra parte, il Partito Neo-Destur che lotta per l'indipendenza. Quest'ultimo esprime politicamente l'ostilità che a livello internazionale va crescendo nei confronti dello sfruttamento coloniale. In questa prospettiva le risoluzioni ONU offrono un forte sostegno alle istanze dei popoli sotto il giogo coloniale²⁴. Allo stesso tempo, la costituzione della Lega Araba nel 1945 crea una piattaforma politica in cui si coagula un consenso nei confronti dei partiti nazionalisti dei paesi ancora soggetti a regime coloniale, in particolar modo, quelli dell'Africa del Nord, tant'è che viene fondato a Il Cairo un "comitato per la liberazione dell'Africa del Nord". In una riunione nell'aprile del 1950, viene votata una risoluzione in cui i paesi arabi si impegnano ad appoggiare le rivendicazioni della Tunisia, del Marocco e dell'Algeria contro la Francia e la Spagna²⁵.

Formalmente il bey manifesta il *favor* per un processo di decolonizzazione pacifico, che istituisse una monarchia costituzionale e in questa operazione spera di avere l'appoggio del Neo-Destur. Il 15 maggio 1951, il sovrano nel suo discorso del trono afferma che il «moment est venu pour l'octroi d'une Constitution à notre royaume» ma il contenuto del suo intervento è eterodiretto, il *ghost writer* è Ben Youssef, uno dei leader del Partito Neo-Destur, tiepido verso la monarchia e soprattutto antagonista di Bourghiba²⁶.

In questo momento, il collateralismo di el Amin al partito di Bourghiba è dettato dal mero opportunismo, in quanto il bey spera di guadagnare consensi nel paese e nel partito egemone per poter mantener il suo *status* in un quadro istituzionale mutato.

²⁴ Fra tutti spicca la risoluzione ONU del 1949 circa l'indipendenza della Libia che fungerà da catalizzatore delle rivendicazioni tunisine.

²⁵ J-B. Duroselle, *Storia diplomatica dal 1919 al 1970*, cit., 497.

²⁶ Per questa ricostruzione si veda R. Ikeda, *The Imperialism of Frenchisation: French Policy and the Anglo-American Response in Tunisia and Morocco*, London, 2015, 104-105 in cui si riporta una dichiarazione del Primo Ministro Chenik a un esponente francese nel febbraio 1953. La dichiarazione non è concordata con il reggente francese e suscita non pochi malumori nel governo francese; in generale sul processo di decolonizzazione, H. Grimal, *La décolonisation, 1919-1963*, Paris, 1965; G.P. Calchi Novati, P. Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata. Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali*, Roma, 2016, 169.

Non avendo un progetto politico strutturato e obnubilato dal fine di mantenere la sua posizione di privilegio, il bey si avvicina poi alle posizioni francesi, che auspicano un riconoscimento dell'autonomia della Tunisia nel quadro di un'interdipendenza francese. Il bey matura l'idea che le forze partitiche non sarebbero state in grado di coagulare un consenso a livello internazionale per l'indipendenza, reputando quindi impercorribile una svolta indipendentistica, ricerca il sostegno del governo francese. Nell'ottica di quest'ultimo, el Amin costituisce un terminale necessario per l'implementazione del proprio progetto, in quanto può essere l'anello di congiunzione fra le aspirazioni tunisine e i desiderata francesi che in quel momento riguardavano la cessazione delle rivolte armate che stavano montando nel paese e che erano sostenute idealmente anche dalle proposte dei paesi arabi e asiatici di portare la questione tunisina all'attenzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU e dell'assemblea generale delle Nazioni Unite²⁷.

La circostanza che vede il bey promulgare il decreto con il quale viene introdotta la riforma di ispirazione francese degli enti locali e delle Prefetture (giugno 1952) non aumenta il suo consenso nelle file del Partito Neo-Destur, che ritiene l'imposizione delle riforme un atto di forza da parte della Francia. Nel 1953, un'opposizione armata si consolida nel paese,

L'episodio che sancisce definitivamente la lontananza del bey dalle forze nazionaliste del Partito Neo-Destur è riconducibile alla promulgazione il 4 marzo 1954 del piano francese²⁸, che fra le altre cose prevede la costituzione di un'assemblea nazionale composta da 45 tunisini e da 42 francesi ma che nel momento in cui si riunisce per deliberazioni finanziarie e di bilancio è integrata dalla Camera economica in un cui siedono 11 componenti francesi e 8 tunisini²⁹. Viene sancita la subalternità tunisina negli affari economici e l'assemblea rappresentativa incorpora cittadini francesi, che avrebbero garantito la permanenza della Tunisia nell'orbita geopolitica della Francia. In questo modo, il bey opera una scelta di campo irreversibile, che lo vede saldamente a favore delle istanze straniere.

Il piano francese è accolto con profondo malcontento dalla popolazione e dai partiti nazionalisti; si riavviano gli incidenti terroristici a opera del movimento dei Fellaga³⁰ ma soprattutto diventa chiaro per il bey che il suo consenso fra la popolazione va progressivamente scemando, anche perché la propaganda nazionalista lo dipinge come un traditore delle aspirazioni del popolo tunisino.

È soprattutto il *leader* Bourghiba che nei suoi discorsi sottolinea l'inefficacia del regime beylicale, ritenendolo un'istituzione che di fatto aveva

²⁷ La prima volta la questione è presentata al Consiglio di sicurezza il 14-4-1952 e la Francia si rifiuta di partecipare alle riunioni; mentre l'Assemblea generale nel dicembre 1952 adotta una risoluzione che auspica che la Francia attraverso negoziati riconosca ai tunisini "la capacità di amministrarsi da soli". J.B. Duroselle, *Storia diplomatica del 1919 al 1970*, cit., 561.

²⁸ Il Piano Voizard preveda un governo in cui la componente tunisina dovesse essere maggioritaria, la soppressione del Segretario Generale che di fatto autorizzava gli atti governativi.

²⁹ P. R. Ikeda, *The Imperialism of French Decolonisation*, cit., 86.

³⁰ Al contrario del suo antagonista nel partito Ben Youssuf che si faceva interprete di una visione panaraba.

tollerato e legittimato le condizioni di iniquità del protettorato³¹; le giustificazioni avanzate della sudditanza del bey rispetto agli occupanti francesi non costituiscono una causa esimente ma un'aggravante. Nei suoi discorsi, l'unico bey che avesse agito come padre della patria è Moncef Bey (v. *supra*), che nella ricostruzione epica che viene fatta è assunto a martire della lotta nazionalista, di ispirazione liberale³². Certamente Bourghiba fa un'operazione azzardata (ma che si rivela vincente), indicando il bey in carica come un nemico del popolo, quando ancora agli occhi della maggioranza della popolazione rimaneva il sovrano legittimo ma d'altra parte comprende bene quanto la bandiera della lotta per la sovranità tunisina trovasse adepti nella comunità internazionale.

La rottura con il bey è certificata da una lettera che il figlio di Bourghiba divulga e fa pubblicare su un quotidiano arabo (al Sabah il 27 maggio 1955 dopo averla ricevuta dal padre ancora sottoposto agli arresti ma autorizzato a ricevere visite) dove si palesa la sua contrapposizione al bey, ritenuto colpevole di agire solo per mantenere i propri privilegi e non nell'interesse del proprio popolo indicato come unica fonte di legittimazione del potere³³.

La situazione diventa incandescente anche a causa della recrudescenza di attacchi terroristi delle fellaghas, che avevano il controllo di alcune aree del paese, a cui si associa il boicottaggio violento delle attività gestite dai francesi. A causa di una situazione estremamente critica a livello di ordine pubblico, il Primo Ministro Mzail e quattro ministri tunisini il 16 giugno 1954 lasciano il proprio incarico ed è la prima volta che esponenti governativi presentano le proprie dimissioni senza l'accordo del bey, rendendo palese la compromissione della sua autorità e autorevolezza³⁴. In questa fase il governo francese abbandona il bey come interlocutore politico e acquisisce la consapevolezza che per pacificare l'area le negoziazioni debbono ripartire dal Partito Neo-Destur.

In questa prospettiva, vanno valutate le aperture del governo di Pierre Mendès-France, insediatosi il 18 giugno 1954 e che il 31 luglio dello stesso anno arriva in Tunisia, affiancato dal maresciallo Juin, (francese dell'Africa del Nord) e nella nota Dichiarazione di Cartagine al bey si impegna a concedere l'autonomia interna e a trasferire – quella che viene definita – la sovranità interna alle istituzioni nazionali tramite una convenzione³⁵.

³¹ A. Perrier, *Monarchies du Maghreb*, cit., 335. A ciò si aggiunge anche una nota personale: Bourghiba era stato imprigionato e quando il 1-1-1954 il Residente generale annuncia un'amnistia per i leaders del Neo-Destur, l'atto di clemenza non ricomprende Bourghiba, su richiesta del bey, ritenuto personaggio ostativo alle negoziazioni fra Francia e Tunisia, anche per la richiesta del bey. R. Ikeda, *The Imperialism of French Decolonisation*, cit., 108.

³² Moncef Bey aveva proposto al governo di Vichy nel 1942 un programma di riforme ambizioso che era stato respinto. Sulle luci e ombre della politica di Moncef Bey, J. Bessis, *Moncef Bey et le moncefisme en Tunisie. La Tunisie de 1942 à 1948*, in *Rev. franç. Hist. d'O-M*, 1983, 260 ss.

³³ R. Ikeda, *The Imperialism of French Decolonisation*, cit., 114.

³⁴ Gli succede Tahar Ben Amman.

³⁵ R. Ikeda, *The Imperialism of French Decolonisation*, cit., 121

Fra il gennaio e il giugno 1955 anche per la pressione dei moti insurrezionali iniziati già nel 1952³⁶: riprendono le negoziazioni fra le autorità tunisine e il governo francese³⁷: la linea di Bourghiba è quella di richiedere l'autonomia interna come passo prodromico all'indipendenza.

In questa fase, il *leader* del Partito sembra sostenere il monarca e il 1° giugno 1955 fa una dichiarazione in cui afferma che il popolo tunisino è molto legato al beylicato, che da più di due secoli incarna il suo spirito politico. Inoltre, richiama il disagio vissuto dal bey a causa della politica estera francese ostile alle istanze riformatrici e ciò avrebbe determinato una profonda solidarietà fra la nazione tunisina e la famiglia regnante³⁸.

Le trattative fra la Francia e il Neo-Destur sfociano nelle Convenzioni franco-tunisine sull'autonomia interna del paese del 3 giugno 1955 con le quali la Francia mantiene il controllo della difesa e delle relazioni estere e si istituisce una unione monetaria e doganale. La Francia non esercita più un'amministrazione diretta del territorio e il Reggente è sostituito da un Alto Commissario. Viene istituito il Ministro degli interni, al quale idealmente dovrebbero essere trasferiti tutti i poteri relativi al mantenimento dell'ordine pubblico³⁹.

Fra il 12 e il 15 novembre dello stesso anno, il partito di Bourghiba approva al suo congresso a Sfax una mozione che lo impegna a farsi promotore di un'assemblea costituente, incaricata di elaborare una costituzione nel quadro di una monarchia costituzionale⁴⁰.

Il programma politico neo-desturiano viene recepito nel decreto beylicale del 30 dicembre 1955, che dispone l'introduzione della monarchia costituzionale (art. 1), l'istituzione di un'assemblea costituente (art. 2) e la futura promulgazione della costituzione da parte del bey, a cui però non viene attribuito un potere di veto (art. 3).

Questo progetto di transizione dal beylicato alla monarchia costituzionale sulla carta poteva avere un qualche fondamento ma il quadro generale viene sparigliato da un dato che non era ancora chiaro al tempo e cioè l'acquisizione dell'indipendenza.

³⁶ Le insurrezioni armate erano cominciate appunto nel 1952 ed erano promosse da un insieme di associazioni, sindacati e partiti sotto l'egida del partito Neo-Destur. Non è ancora una volta da sottovalutare il contesto internazionale in cui questi eventi si collocano: fra il 18 e il 24-4-1955 si riunisce la Conferenza di Bantung, a cui partecipano delegazioni dei movimenti nazionalisti tunisini, marocchini e algerini, in cui i cosiddetti paesi del terzo mondo si esprimono per la condanna del colonialismo e della segregazione razziale, G. Calchi Novati, L. Quartapelle, *Terzo mondo addio: la conferenza afro-asiatica di Bandung in una prospettiva storica*, Roma, 2007.

³⁷ Dopo il 23-2-1955, il Presidente del Consiglio è Edgar Faure.

³⁸ Lo stralcio del discorso è in V. Silvera, *Du régime beylical a la République tunisienne*, in *Pol. étrang.*, 1957, 605. Il 5-7-1955 anche il Primo Ministro M. Tahar Ben Ammar, che ha firmato le convenzioni del 3-7-1955, si esprime a favore della monarchia, richiamando il discorso del 1951.

³⁹ Per un'analisi dei contenuti delle convenzioni, cfr. *Evolution de la question tunisienne*, in *Chron. pol. étrang.*, 1956, 506 ss.

⁴⁰ Sulla diversa valutazione degli accordi si consuma la frattura fra Bourghiba e Ben Yassouf, il quale non lesina critiche agli accordi, invocando la ripresa della lotta armata fino alla conquista dell'indipendenza. Come è noto, la sua linea è recessiva nel partito e Bourghiba ottiene la sua esclusione dall'ufficio politico del partito ed è costretto all'esilio.

In questo scenario di grande fluidità, il 31 gennaio 1956, Guy Mollet, Presidente del consiglio francese afferma che le convenzioni del 1955 non ostano al riconoscimento dell'autonomia tunisina in una interdipendenza organizzata⁴¹. Le negoziazioni si aprono il 27 febbraio 1956 e i francesi sembrano meno disponibili al riconoscimento dell'indipendenza ma le forze di resistenza tunisine - che si erano riattivate - premono perché i colloqui franco-tunisini si orientino verso questa soluzione. Peraltro, le negoziazioni fra il sultano marocchino Mohammed V e le autorità francesi stavano indirizzandosi verso l'indipendenza e anche questo rafforza le velleità di Bourghiba in tal senso.

Con la firma del Protocollo franco-tunisino il 20 marzo 1956, il protettorato conquista l'indipendenza e il Trattato del Bardo è soppresso⁴². A cinque giorni di distanza, si celebrano le elezioni dell'Assemblea costituente che inizia i suoi lavori l'8 aprile, che elegge Bourghiba il suo presidente.

Le urne consegnano un'assemblea al cui interno la presenza del Neo-Destur è preponderante⁴³; il 13 aprile, il collegio dichiara di incarnare la sovranità popolare e il 24 aprile Bourghiba, afferma che «le pouvoir de l'Assemblée nationale constituante n'est pas limité par le décret du 29 décembre 1955. Cette dernière peut affirmer par le vote qu'elle a tous les pouvoirs, aussi bien constituant que législatif, et elle peut même avoir d'autres attributions». In tale scenario, l'Assemblea afferma di essere libera dal mandato espresso dal decreto beylicale del 1955, si palesa come un potere costituente *vinculis solutus* e diventa al contempo lo strumento che sostiene l'azione governativa di Bourghiba, nominato dal bey Primo ministro l'11 aprile 1956⁴⁴.

La spoliazione delle attribuzioni del bey diventa allora sistematica: un decreto del 31 maggio 1956 sopprime i poteri del capo della famiglia

⁴¹ K. Ben Tarjem, *Les effets paradoxaux du transfert des forces de sécurité en Tunisie (juin 1955-mars 1956)*, in *Année du Maghreb*, 2024, 12 ss.

⁴² R. Rainero, *L'accordo del marzo 1956 e l'indipendenza della Tunisia*, in *Politico*, 1956, 413 ss.

⁴³ Prima della firma della dichiarazione che pose fine al Protettorato, Bourguiba era riuscito ad imporre al bey una legge elettorale per la formazione di un'Assemblea costituente che lasciava all'elettore la scelta della lista senza poter esprimere preferenze per i candidati. Alle elezioni partecipa il Fronte nazionale che riunisce il Partito Neo-Destur e le sigle sindacali UGTT (Union général des travailleurs tunisiens), UTICA (Union tunisienne de l'industrie, du commerce e del artisanat) e UNAT (Union nationale des agriculteurs tunisiens) e che presenta 98 candidati ripartiti in 18 circoscrizioni elettorali. Il Partito comunista presenta 69 candidati in 12 circoscrizioni, infine, due candidati indipendenti si presentano in due circoscrizioni a Sousse. Il Fronte nazionale conquista tutti e 98 seggi e il Partito Neo-Destur dispone di cinque vice-presidenti di Assemblea (su sei) e tutti appartenenti alla segreteria politica del Partito. Si registra un alto tasso di astensionismo per cui il consenso al Partito Neo-Destur non è poi così consolidato cfr. S.M. Torelli, *La Tunisia contemporanea. Una repubblica sospesa tra sfide globali e mutamenti interni*, cit., 46.

⁴⁴ I. Saouli, *Naissance et évolution de la constitution du premeier juin 1959*, in R. B. Achour, J. Gicquel (Eds.) *Regards croisés sur les constitutions tunisienne et française à l'occasion de leur quarantenaire*. Paris, 2003, 39 ss.; C. Debasch, *L'Assemblée nationale constituante tunisienne*, in *Rev. jur. pol. d'O-M*, 1959, 32 ss.; G. N. Sfeir, *The Tunisian Constitution*, in 13 *Mid. East J.* 443 (1959).

regnante e viene revocata l'immunità sia al re che ai membri della sua famiglia sottoponendoli quindi alla giurisdizione ordinaria; un altro decreto del 21 giugno 1956 modifica lo stemma del regno e viene tolto qualsiasi riferimento alla dinastia husseynite; infine, il decreto del 3 agosto 1956 trasla il potere regolamentare dal monarca al Primo Ministro. Quest'ultimo atto pone una pietra tombale sull'istituzione regia perché priva la Corona di qualsivoglia potestà normativa.

Viene abolita la festa del trono del 15 maggio, che celebrava l'ascesa di Lamine Bey; infine, altri decreti procedono nella confisca dei beni del monarca che diventano patrimonio allo stato tunisino⁴⁵. Il 15 luglio l'esercito tunisino sostituisce la guardia regia, ponendo di fatto la famiglia reale a restrizioni della libertà personale. Il 18 luglio, Salah Eddine Bey, uno dei figli del bey viene arrestato in seguito a un'indagine di polizia.

Si tratta di un depauperamento delle prerogative regie che fa presagire l'abolizione della monarchia. Questa viene decisa dalla segreteria del partito egemone e dal governo (entrambi controllati da Bourghiba) e il 27 luglio 1957 la proposta viene votata all'unanimità dall'Assemblea costituente, che proclama la Repubblica e affida a Bourghiba la carica di Presidente. Il 1 giugno 1959 è lui stesso a promulgare la nuova Costituzione approvata il 28 maggio dall'Assemblea sempre all'unanimità.

Il re, sua moglie, i suoi 12 figli, compresi i tre principi ereditari e i nipoti sono prelevati dal palazzo reale e trasferiti nel palazzo de La Manouba, una vecchia residenza del bey spartana e priva delle benché minime comodità⁴⁶.

Nel 1958 l'ex regnante, le cui condizioni di salute sono precarie, viene trasferito in una abitazione sorvegliata a La Soukra ove rimane fino alla morte della moglie – avvenuta dopo un interrogatorio in una stazione di polizia – nel 1960. All'ex monarca viene concesso una indennità mensile di 80 dinari. Dopo la morte della moglie, Lamine ha il permesso di lasciare l'abitazione e trasloca prima in un appartamento a Tunisi messo a disposizione da un suo amico e poi nel 1961 in un altro, in rue Fénélon – costantemente sorvegliato dalla polizia – che condivide con il figlio Chedly liberato dal carcere e lì rimane fino alla sua morte avvenuta all'età di 81 anni il 30 settembre 1962⁴⁷.

4. Un colpo di stato legittimo?

La dissoluzione del regime monarchico tunisino può essere ricondotta a un'azione di forza che mal si concilia con un ordinato trasferimento dei poteri dal punto di vista giuridico ma che risulta consueto – se non intrinseco – nei momenti di transizione fra regimi antitetici.

Le convenzioni franco-tunisine del 3 giugno 1955 (ratificate con legge 7 agosto 1955) avevano infatti salvaguardato le disposizioni del Trattato di

⁴⁵ I. Saouli, *Naissance et évolution de la constitution du premeier juin 1959*, cit., 42; C. Ben Ahmed al Tûisi, *La Constitution tunisienne, charte d'un régime républicain a l'agonie*, in *Horizons Maghrébines – Le droit à la mémoire*, 2002, 27 ss.

⁴⁶ Altri componenti della famiglia sono imprigionati.

⁴⁷ H. Cheuzeville, *Quatrième Royaume méconnu: La Tunisie et ses Beys*, in www.vexillagalliae.fr/civilisation/histoire/quatrieme-royaume-meconnu-la-tunisie-et-ses-beys/

Bardo (già ratificato con la legge 27 maggio 1881) riguardo il mantenimento della monarchia⁴⁸. Tuttavia, di seguito interviene il Protocollo del 20 marzo 1956, che riconosce l'indipendenza del paese e che pertanto è del tutto antinomico con le prescrizioni del Trattato del Bardo, che aveva instaurato il Protettorato⁴⁹.

In questo passaggio, c'è già un primo *vulnus*, in quanto il Protocollo non viene ratificato dagli organi competenti francesi e quindi formalmente le autorità metropolitane dovevano ritenersi vincolate alle disposizioni delle convenzioni franco-tunisine che sancivano la permanenza della monarchia. Tuttavia, il Protocollo è un atto con il quale consensualmente la Francia riconosce l'indipendenza della Tunisia *ergo*, la sua piena sovranità esterna e interna e quindi un qualsiasi intervento politico o militare a sostegno della monarchia sarebbe stato censurabile⁵⁰.

Peraltro, Bourghiba si dichiara apertamente contrario all'ipotesi di un passaggio parlamentare in terra francese del Protocollo, in quanto avrebbe fatto venire meno la narrazione dell'autodeterminazione piena del popolo tunisino di cui il Partito Neo-Destur era stato l'artefice e garante. Qualora le Camere francesi fossero intervenute, l'atto sarebbe stato qualificato come *octroyé*, mentre, invece la propaganda segnalava come le forze politiche tunisine fosse state protagoniste di una lotta di liberazione nazionale alla cui testa si posizionava il *leader* indiscusso Bourghiba⁵¹. Tale ricostruzione è anche avallata dalla circostanza che nel paese avevano avuto luogo molti moti insurrezionali che i francesi avevano sì represso violentemente ma non erano stati in grado di sopprimere, fino a quando le negoziazioni con il Partito Neo-Destur non si erano strutturate adeguatamente.

L'abolizione della monarchia si colloca in una zona grigia ordinamentale; sono infatti, molteplici le riflessioni che si intersecano. In primo luogo, la Tunisia è l'unico paese che conosce una fase di autonomia condizionata prima dell'indipendenza, le viene, infatti, riconosciuta nelle convenzioni franco-tunisine un'autonomia interna temperata dalla sovranità esterna detenuta dai francesi.

Un altro profilo problematico è costituito dalla legittimità della votazione dell'Assemblea costituente circa la soppressione dell'istituto monarchico. Il fondamento dell'agire dell'organo elettivo è riconducibile al decreto beylicale del 1955, che prevedeva espressamente il mantenimento della monarchia. Come detto, la storia ha scritto una pagina diversa e la genesi elettiva dell'assemblea ha sancito la legittimità del mutamento della forma del capo dello stato. La sovranità popolare esercitata dall'assemblea farebbe acquisire alla deliberazione una forza superiore al decreto che,

⁴⁸ L'art. 27 della Costituzione francese del 1946 prevedeva la ratifica dei trattati internazionali attraverso una legge.

⁴⁹ Sui contenuti delle convenzioni, cfr. R. Rainero, *La Tunisia dalle riforme del 1954 all'indipendenza*, in *Politico*, 1958, 294 ss.; R. Pinto, *Les conventions du 3 juin 1955 entre la France et la Tunisie*, in *Ann. franc. dr. internat.*, 1955, 53 ss.

⁵⁰ V. Silvera, *Du régime beylical à la République tunisienne*, cit., 603 ss.

⁵¹ D'altra parte, la questione della successione dei trattati per i nuovi Stati è particolarmente complessa. In dottrina, si ritiene che i nuovi Stati siano obbligati al rispetto delle fonti internazionali circa gli accordi commerciali, le frontiere e in materia normativa, mentre per gli altri sussisterebbe una discrezionalità per lo stato, R. Sacco, *Il diritto africano*, Torino, 1995, 142.

invece, ne limitava la discrezionalità. A questo si può anche aggiungere che un potere costituente è considerato assolutamente libero nelle forme e nei contenuti ed esprime una volontà che trova legittimazione solo nel suo agire⁵². Pertanto, in questa accezione il potere costituente si caratterizza per una forza eversiva dell'ordinamento in grado di superare qualsiasi argine, proprio perché non risponde a un fenomeno giuridico vero e proprio ma vanta la forza di fondare la *Grundnorm*. In quel momento storico, una forza politica – o più precisamente – un politico carismatico è stato in grado di imporre e implementare una scelta ordinamentale che si legittima con la pura fattualità⁵³. Possiamo anche convergere sulla valutazione che sia avvenuto un colpo di stato ma possiamo al contempo concordare che anche questo evento di rottura appartiene all'espressione del potere costituente.

L'inizio della transizione in Tunisia non è privo di incertezze ma ai fini che ci siamo ripromessi e cioè quelli di indagare e riflettere in merito alla fine della monarchia tunisina, l'approccio giuridico non è del tutto soddisfacente, in quanto il profilo prescrittivo viene assorbito da quello descrittivo da cui scaturisce il potere costituente. Quest'ultimo ha come obiettivo quello di instaurare un nuovo ordine politico, il cui perimetro non può essere predeterminato da un ordinamento che lo ha preceduto.

E ciò che emerge con chiarezza è la marginalità della monarchia. Le negoziazioni fra Francia e Tunisia avvengono in un quadro in cui il sovrano è a malapena spettatore. Nessuno dei due contendenti gli riconosce alcuna rilevanza politica o simbolica: non vi si rivolge la Francia per far cessare i combattimenti nel paese, non viene coinvolto dal Partito Neo-Destur, che, dopo l'esilio di Ben Youssef, avalla qualsiasi volizione del suo leader.

Il re è distante da qualsiasi centro decisionale ed è costretto a emanare atti, i cui contenuti sono finalizzati alla sua esautorazione e alla sua riduzione a uno "stato laicale". In senso retrospettivo, il monarca, promulgando il decreto del 1955, sancisce la propria fine, ancora prima del decreto ufficiale del 25 luglio 1957, che instaura la Repubblica⁵⁴. L'istituzione di un'assemblea costituente – monopolizzata dal Neo-Destur – in grado di approvare una costituzione alla quale il bey non può porre il veto, prefigura una sorta di suicidio assistito, in cui la vittima non è consenziente ma solo consapevole della propria sorte.

Da un punto di vista politico, il destino del bey – poi monarca – è segnato nel momento in cui nel 1952 abbandona completamente la causa nazionalista ritenendola irricevibile per le autorità francesi e pertanto non percorribile. Non coglie che l'ascesa di Bourghiba nel partito radicalizzatosi su solide basi nazionaliste conquista ampie aree di consenso e neppure

⁵² Sul tema la bibliografia è assai ampia, ci si limita a ricordare C. Mortati, *Raccolta di scritti*, vol. II, Milano, 1972, 79 ss.; Id. *La Costituzione in senso materiale*, Milano, 1940; P. Barile, *Potere costituente*, in *Noviss. Digesto*, XII, 1966; P.G. Grasso, *Potere costituente*, in *Enc. dir.*, XXXII, 1985, 642 ss. M. Dogliani, *Costituente (potere)*, in *Dig. disc. pubbl.*, IV, 1990, 281 ss.; A. Pace, *Potere costituente, rigidità costituzionale, autovincoli legislativi*, Padova, 1997.

⁵³ Volgendo lo sguardo a Mortati, Bourghiba in questo senso sembra muoversi come espressione della forza dominante, espressiva di fini e valori dominanti in un dato momento storico in grado di configurare l'assetto costituzionale incipiente

⁵⁴ Y. Assen, *La résolution de l'Assemblée Nationale Constituante du 25 juillet 1957*, in *Rev. tunis. de droit*, 1994, 251 ss.

sembra consapevole della sua marginalità nelle negoziazioni nella fase di transizione fra il protettorato e il riconoscimento dell'autonomia tunisina. Questo è un profilo che differenzia la posizione del bey tunisino e il sultano marocchino, il quale *in primis* non si dimostra tiepido verso le istanze indipendentistiche e in secondo luogo è un attore istituzionale riconosciuto sia dalle forze interne che dalle autorità francesi⁵⁵.

Lamin Bey arriva già defatigato nelle fasi cruciali che precedono la fine del protettorato: nel 1954 nel pieno del dibattito sull'introduzione di un tribunale amministrativo in Tunisia, competente quindi a verificare la legittimità degli atti del bey (anche nelle materie a lui riservate) Muhammad VIII al-Amin si oppone strenuamente, rivendicando l'origine divina del suo potere e pertanto non soggetto a controllo. Tale posizione sconcerta i francesi ma soprattutto incontra aperte ostilità del Primo Ministro tunisino, Mohammed Salah Mzali, che interpretando il malcontento nelle élites tunisine, si dichiara distante dall'orientamento del bey, ritenendo anacronistico il mantenimento di un potere assoluto⁵⁶.

Il bey (divenuto formalmente re) non sposa la popolare causa della decolonizzazione – come invece aveva fatto il suo predecessore, Moncef Bey – ma appare più intento a costruire una popolarità attorno alla sua figura, dando l'impressione di non comprendere come nella popolazione tunisina facesse invece molta presa la retorica anti-coloniale.

La piccola statura del re è maggiormente apprezzata se messa a confronto con la figura gigantesca di Bourghiba, il quale ha tutte le caratteristiche per incarnare il ruolo del *pater patriae*: ha studiato nelle migliori scuole tunisine e ha proseguito i suoi studi alla Sorbona di Parigi, è avvocato e può vantare un impegno militante per la conquista dell'indipendenza del paese, non solo perché *leader* del partito egemone ma anche per i suoi molteplici incarceramenti come oppositore, è accreditato all'estero, dove si era recato per cercare sostegno alla sua causa e in patria, dove fin dal 1950 aveva intrapreso molti viaggi che lo avevano portato finanche nelle regioni più remote del paese per acquisire consenso sui propri progetti di indipendenza.⁵⁷

La deposizione del monarca non costituisce, quindi, un esito imprevisto e imprevedibile. Il futuro Presidente della Repubblica non risparmia critiche all'istituzione regia accusata di essere e – soprattutto – di essere stata supina e fiancheggiatrice della politica coloniale francese. Bourghiba nei suoi discorsi stigmatizza il colonialismo straniero, reo di aver leso l'identità nazionale tunisina e in questa ottica la dinastia monarchica è considerata compromessa e complice dell'annientamento della coesione sociale⁵⁸.

In questa prospettiva, il governo tunisino di transizione agisce in aperta ostilità al monarca e il 25 luglio 1957, l'Assemblea costituente proclama la repubblica che reca come conseguenza la deposizione del Re.

⁵⁵ Valga solo il fatto che nel 1950 il sultano marocchino è invitato a Parigi.

⁵⁶ N. Ladhari, *Vues sur le projet de création d'un tribunal administratif tunisien*, in *Rev. admin.*, 1954, 634.

⁵⁷ L. El Houssi, *Il risveglio della democrazia. La Tunisia dall'indipendenza alla transizione*, Roma, 2013, 20; W. Ruf, *Le bourguibisme, doctrine de politique étrangère d'un Etat faible*, in M. Camau, V. Geisser, H. Bourguiba (Dir.), *La trace et l'héritage*, Paris, 2004, 456 ss.

⁵⁸ Per un'analisi della retorica di Bourghiba, H. Béji, *Désenchantement national. Essai sur la décolonisation*, Paris, 1982, 35 ss.

Il suo destino non sembra essere stata oggetto di animati dibattiti: semplicemente scomparire dalla vita politica e istituzionale e vive da allora in poi come un recluso nel suo domicilio. All'ordine del giorno non vi è stata neppure l'ipotesi di condannarlo all'esilio – che da sempre costituisce una delle soluzioni prefigurate nel momento della perdita delle prerogative regie. Questa opzione viene spiegata dallo stesso Bourghiba il quale, interrogato circa la scelta operata afferma: «On lui a expliqué que l'ancien souverain, s'étant avéré un obstacle, avait été écarté du trône, et que personne ne lui voulait du mal, du moment qu'il ne pouvait plus en faire»⁵⁹.

L'ultimo bey (e il primo re della Tunisia) è condannato a una sorta di morte civile da cui non è in grado di risorgere anche per le pesanti condizioni di sorveglianza a cui è sottoposto e perché è impossibilitato a trovare un solido alleato per la sua causa. Infatti, dai documenti non sembra neppure emergere alcun tentativo di chiedere soccorso alla Francia, richiamando le disposizioni del Trattato del Bardo mai formalmente abrogato.

Da un punto di vista ordinamentale, l'ablazione monarchica è indolore - al netto delle sofferenze fisiche e psicologiche patite dalla famiglia reale -: non vi sono fazioni che con la forza si fanno paladine delle rivendicazioni del monarca. La sua destituzione avviene con la certezza che non vi saranno conseguenze circa l'assetto costituzionale che si va delineando perché nessuno delle parti attrici palesa un interesse verso la sua sorte. Quando l'Assemblea "incorona" Bourghiba, come Presidente, il popolo tunisino mostra indifferenza verso il re destituito e imprigionato dimostrando disaffezione verso la tradizione che incarnava⁶⁰; in senso analogo la Francia è moderatamente soddisfatta del risultato in quanto con l'indipendenza tunisina – e poco prima con quella marocchina - vengono chiuse alcune questioni territoriali che rischiavano di disperdere energie che invece dovevano concentrarsi su una *querelle* ancora aperta, complessa e dolorosa come la guerra di Algeria.

Il demiurgo che modella l'indipendenza e la Repubblica tunisina è Bourghiba, il Presidente eletto il 25 luglio 1959 e che verrà destituito con un colpo di stato da parte di Ben Ali, il 7 gennaio 1987 dopo trent'anni di "regno".

L'identità nazionale risorge con lui plasmandosi su un processo profondamente anticoloniale e dichiaratamente distante dal protettorato, dipinto come uno strumento di depauperamento finanziario, sociale e morale del popolo tunisino e che al contempo avrebbe indebolito la struttura istituzionale dello Stato.

L'indipendenza coincide con un momento paligenetico che vuole sancire una cesura con il periodo precedente che non può non investire l'istituzione monarchica. L'autorevolezza di Bourghiba si basa su una

⁵⁹ Lo stralcio è ripreso da: H. Béji, *Désenchantement national*, Paris, 1982, 41.

⁶⁰ Soprattutto l'élite intellettuale, che avrebbe potuto influenzare il destino del re, rimane indifferente rispetto alla sua scomparsa. C'è chi afferma che il livello di istruzione secolarizzato in Tunisia avrebbe prodotto un ceto meno conservatore rispetto a quello presente in Marocco, educato alle tradizioni, il quale, al contrario, ha favorito il mantenimento della monarchia. È convinto di questo P. Vermeren, *La formation des élites marocaines et tunisiennes. Des nationalistes aux islamistes, 1920-2000*, Paris, 2002.

veemente retorica intenta a (ri)costruire uno stato dalle ceneri del colonialismo e del beylicato⁶¹.

La frattura però non è solo con il monarca e la Francia, Bourghiba tenta di trovare una “terza via” in ambito geopolitico. Alcuni eventi sanciscono questo suo sforzo: *in primis*, il Presidente tunisino è in prima linea per la costruzione di un blocco di paesi, prevalentemente ex colonie o ex protettorati, che si appellano a un neutralismo che rifiuta la logica dei blocchi contrapposti propri della Guerra fredda. Alla conferenza di Belgrado dei cosiddetti paesi non allineati, che si svolge dal 1° al 6 settembre 1961, Bourghiba è una personalità di spicco e quando l'URSS, irritata per la convocazione della conferenza, riprende degli esperimenti nucleari, il Presidente tunisino esprime una nota di biasimo sia per l'Unione sovietica, sia per la Francia che aveva fatto esplodere delle bombe nel Sahara algerino⁶². Nel maggio del 1961, la Tunisia aderisce al gruppo di Monrovia che riunisce una larga parte di stati africani e nel 1967 dà vita all'Unione dei paesi francofoni.

La ricerca di una coesione fra i paesi africani e la retorica contro il neocolonialismo, manifestatosi con forme di ingerenza economica e non più militare, non precludono forme di relazioni – anche penetranti – con la Madrepatria, soprattutto in materia di assistenza culturale, che si estrinseca attraverso istituzione di scuole, pubblicazioni di giornali, scavi archeologici e assistenza tecnica⁶³.

Da un punto di vista del diritto costituzionale, Bourghiba fa assumere alla costituzione del 1959 una veste liberale in cui la prima parte è dedicata alle libertà, si tratta, inoltre, di un atto normativo che si situa al vertice del sistema delle fonti. Tuttavia, le aspettative non vengono rispettate; molte leggi hanno un contenuto in palese antinomia rispetto alle disposizioni costituzionali. In questo senso, si segnalano la legge sulle associazioni del 7 novembre 1959 e il codice della stampa del 28 aprile 1975. La prima subordina la nascita delle associazioni a un'autorizzazione amministrativa, il secondo prevede il sequestro delle pubblicazioni, la sospensione delle attività di giornalismo e pesanti multe e tutto ciò in assenza di organi giurisdizionali imparziali in grado di arginare l'arbitrarietà del potere pubblico⁶⁴.

Il programma politico del Presidente è comunque orientato alla modernizzazione del paese che passa attraverso la secolarizzazione del paese. Bourghiba è stato abile a utilizzare la religione come elemento di mobilitazione delle masse ma una volta ottenuto il potere realizza robuste riforme che marginalizzano le regole e le istituzioni religiose. A titolo esemplificativo, si ricorda che le fondazioni religiose (*habu*) sono poste sotto il controllo dello stato, nell'agosto 1956 il sistema giudiziario incorpora le corti shariatiche determinando di fatto la loro soppressione. Infine,

⁶¹ Esemplicativo un discorso di Bourghiba: «D'une nation effritée et faible, enlisée dans le fatalisme et le desespoir, acceptant sa condition sans murmurer, nous avons constitué une force organisée, une armée prête au combat», Bourghiba, *Discours*, in *Dimensions de sous-développement*, 1963, 4.

⁶² J.-B. Duroselle, *Storia diplomatica dal 1919 al 1970*, cit., 687-688.

⁶³ Nel campo dell'istruzione, la Francia vanta il corpo insegnante più numeroso all'estero circa 30.000 persone, prevalentemente dislocato in Africa del Nord, J.-B. Duroselle, *Storia diplomatica dal 1919 al 1970*, cit., 694-695.

⁶⁴ L. Larguet, *Il regime giuridico delle libertà pubbliche in Tunisia*, cit., 75, 77.

particolare rilievo assume l'adozione nel 1956 del codice dello statuto personale, il quale opera uno sforzo nella direzione della parità fra uomo e donna⁶⁵. Tuttavia, le riforme si associano a una forte centralizzazione del potere, sancita da un partito unico, controllato dal Presidente della Repubblica a cui è affidato una piena potestà normativa, elidendo le attribuzioni del Parlamento⁶⁶, tutto ciò non può che indurre a qualificare la forma di stato tunisina come autoritaria.

Eleonora Checcherini
Università di Genova
eleonora.ceccherini@unige.it

⁶⁵ Il codice abolisce la poligamia, introduce una età minima per contrarre matrimonio, viene soppresso il ripudio e introdotto il divorzio, è abolita la figura del tutore per la realizzazione di un accordo matrimoniale, amplia le possibilità per le donne di accedere all'eredità e offre possibilità alle donne di ottenere la custodia dei figli. L. El Houssi, *The Role of Women in Tunisia from Bourguiba to the Promulgation of New Constitution*, in *Oriente Moderno*, 2018, 187-202; R. Khedher, *Tracing the Development of the Tunisian 1956 Code of Personal Status*, in 18(4) *J. Internat. Women's St.* 30 (2017).

⁶⁶ L. El Houssi, *La Tunisia di Bourghiba: la costruzione di un paese «islamicamente laico»*, cit., 24; Ead. *Il Risveglio della democrazia. La Tunisia dall'indipendenza alla transizione*, Roma, 2019; M. Charrad, *State, Women's Rights: The Making of Postcolonial Tunisia, Algeria and Morocco*, Berkeley, 2001.